

LU01

EL SENOR DE LOS MILAGROS: FONTE DELL'IDENTITA' DI UN POPOLO

Lunedì, 25 agosto 2003, ore 11.15

Relatori:

S.E. Card. Juan Luis Cipriani Thorne, Arcivescovo di Lima; Luis Solari de la Fuente, già Presidente del Consiglio dei Ministri del Perù.

Moderatore:

G.C. Peluso

proiettato filmato inizio incontro

Commento al filmato:

... L'immagine, rimasta miracolosamente in piedi nel terremoto violentissimo che si abbattè su Lima nel 1655, da allora fu invocata e portata in processione nei frequenti terremoti e si moltiplicarono le guarigioni e le grazie; diventò con il tempo, prima per Lima e poi per tutto il Perù, un segno speciale della potenza di Cristo, soprattutto nei momenti drammatici. Da tre secoli e mezzo, come affermò nell'Ottobre del 2001 il Papa, gente di ogni condizione, umili e nobili rivolsero con fiducia i loro occhi al Cristo

Moderatore: Buongiorno a tutti. Le immagini che abbiamo visto documentano ciò di cui andiamo a parlare oggi. Credo che il tema del Meeting di quest'anno sia la cornice ideale del tema della mostra "El Señor de los milagros". Come affermava Sua Santità Juan Pablo II nel 2001 parlando di questa devozione diceva: "Gente di ogni condizione e origine sociale, umili e nobili, rivolgono con fiducia i loro occhi al Cristo morado, al Cristo sofferente". L'uomo, diceva Cesana introducendo a questo Meeting, per essere felice deve sapere di che cosa è fatto dunque deve rivolgersi a Chi lo ha fatto. C'è qualcuno che ama la vita e desidera giorni felici? "Solo un uomo libero", diceva Cesana, "può rispondere: io!" E così ripercorrere il cammino che ha indicato il Papa nel suo messaggio inaugurale al Meeting, un cammino di civiltà, di unità e di libertà. La mostra e il tema di oggi, documenta proprio questo stesso cammino nella storia dei popoli latino-americani perché il fondamento di una convivenza civile umana degna e ricca nasce proprio dalla fede. La mostra, il video, le immagini, l'incontro di oggi documentano il miracolo di una devozione tra le più grandi del mondo che ogni anno rinnova il desiderio (non solo la fede) ma il desiderio di felicità di milioni di peruviani in Perù e nel mondo e potremmo dire che rinnova l'io di un popolo. Prima di presentare i nostri relatori, voglio dire che il momento di oggi nasce come gesto di amicizia. Penso in particolare alle madri carmelite nazarene di Lima che hanno aiutato fin dall'inizio a portare qui al Meeting questa devozione e a tutti quelli che hanno realizzato la mostra e a tutte le persone che lo hanno permesso. Sono presenti con noi ad aiutarci a capire le radici storiche della fede ed il suo riverbero sociale oggi S.E. Card. Juan Luis Cipriani Thorne, Primate del Perù, e il dottor Luis Solari de la Fuente, già Presidente della Commissione Economia del Congresso e Congressista della Repubblica. Lascio a parola a S.E. Card. Cipriani.

Juan Luis Cipriani Thorne: Buongiorno a tutti. Queste sono le parole che posso dire in italiano. Ringrazio prima di tutto il prof. Peluso e tutti quanti hanno permesso questa presentazione. Io vorrei cominciare

dicendo qualche piccola parola in italiano (dopo andrò indietro spagnolo). Il Santo Padre in questo documento, la *“Novo millennio ineunte”* dice questa frase: “Dobbiamo far della Chiesa la casa e la scuola della comunione”. Questo è quello che io ho trovato qui al Meeting: è la prima volta che ho questa esperienza e per me è un gran motivo di gioia, perché questa è una esperienza viva della comunione. Il Santo Padre dice che questa è la grande sfida per il millennio che comincia; dunque questo è un po’ il marchio del “Senor de los milagros” in questo Meeting: un’esperienza di comunione, di amicizia. E’ per me una grandissima gioia di fare parte di questo famoso (adesso in tutto il mondo) Meeting di Rimini. Adesso io vado indietro con lo spagnolo per la traduzione.

Nel contesto della nuova evangelizzazione è estremamente importante la scoperta dei veri valori della cosiddetta religiosità popolare. Qualche tempo fa si parlava di questa dimensione con tono un po’ dispregiativo. Tuttavia adesso stiamo osservando una vera e propria rinascita di questa religiosità; io avrei il coraggio di dire che questo Meeting è anche un’espressione di questa religiosità popolare, perché troviamo tante diverse espressioni di religiosità, tanta gioventù e tante espressioni dell’arte, anche della musica e della cultura. Tutto questo Meeting è un pellegrinaggio della fede che vuole trovare la cultura per fare questa inculturazione; perciò chiedo scusa se definisco questo Meeting un’espressione moderna della religiosità popolare.

Adesso continuo e desidererei parlare di questa esperienza, questo dono di Dio consegnato al popolo di Lima 352 anni fa. Un dono che va crescendo anno dopo anno, e che supera le frontiere della città di Lima e che supera le frontiere della nazione del Perù. Anche in Italia io so dell’esperienza che vi è dell’hermandada del Señor de los Milagros: a Milano, Roma e tante altre città; anche durante un viaggio che ho fatto in Giappone ho trovato gruppi di persone riuniti attorno al Señor de los Milagros. E la domanda è: perché? Perché il Señor de los Milagros fa miracoli ora, nel nostro cuore, nel nostro popolo; per questo ogni anno potremmo vivere a Lima questo fenomeno e vedere milioni di persone di qualsiasi condizione sociale, di tutte le età, sani e malati, persone vicine alla fede e persone non molto vicine alla fede. Ma il solo fatto di vedere il volto di Cristo continua a fare il miracolo della conversione. E possiamo riprendere le parole di S. Giovanni: “Guarderanno a Colui che hanno trafitto”. Questa è l’esperienza della nostra gente. La prima evangelizzazione è stata fatta nel Perù in un modo grandioso da parte pure degli ordini religiosi; il nucleo è stata la Croce. In Perù la devozione nei confronti della Croce può essere riscontrata e trovata in tutti gli angoli anche quelli più remoti del paese: potremmo trovarla nelle varie vie, nelle zone di montagna e in tutte le case dove il Crocifisso è il segno della presenza di Cristo. S. Rosa da Lima, la prima santa del continente americano, diceva: “Nessuno s’illuda: questa è la vera e unica strada per andare in Paradiso, e al di fuori della Croce non vi è cammino per ascendere al cielo”. Per questo il Señor de los Milagros è fonte di speranza, ponendo nel cuore della speranza la Croce, il trono da dove Cristo regna nel mondo, il trono della gloria, il trono dell’allegria, perché quando la croce si riceve nel cuore, nel profondo, la sofferenza si converte in gioia, il dolore si converte in amore. In questo modo troviamo una risposta di come il dolore e l’amore sono un’unica realtà; e per noi cristiani la Croce è diventata nel Señor de los Milagros questa fonte di gioia, di prospettiva futura, di rimedio dei grandi problemi che comunque attanagliano la nostra realtà. Il Papa Giovanni Paolo II due anni fa ha scritto una lettera che diceva: “Il popolo peruviano, nel suo insieme, non deve cedere allo scoramento davanti alle circostanze avverse, e non deve nemmeno cercare strani e illusori rifugi. Le parole di Gesù continuano ad essere fonte inesauribile di vitalità. Nel mondo avrete tribolazioni, ma fatevi coraggio: io ho vinto il mondo!” Queste parole di San Giovanni diventano realtà quando contempliamo questa devozione nei confronti del Señor de los Milagros. Il Santo Padre diceva: “Abbiamo un’opportunità singolare di incontrarci di nuovo con Cristo che ha voluto manifestare la propria vicinanza attraverso questa immagine secolare”. Una circostanza particolare avviene durante questa processione, perché non si limita unicamente a guardare verso il Cristo che passa, perché il tratto particolare è che il Signore viene accompagnato e questo è una enorme differenza rispetto ad una molteplicità di altre processioni. E’ questa è una differenza all’interno del cuore di ciascuno di noi: dobbiamo accompagnare Cristo non solo guardarlo ma accompagnarlo.

E adesso farò qualcosa che il traduttore non ha però lui farà del suo meglio!

Devo dire a questo punto (e mi allontano dal mio scritto) che, proprio pensando a questa espressione di religiosità, il cristianesimo dipende in definitiva da ciascuno di noi, dall’incontro personale con Cristo. Un

Cristo che, riprendendo le parole di Ratzinger, è stato crocifisso per la gente: quello che oggi potremmo dire per l'opinione pubblica. Tante volte l'opinione pubblica fa questo anche adesso: crocifigge Cristo. Ma Cristo sulla Croce ha spento il potere delle persone, il potere anonimo dell'opinione pubblica; per questo Cristo ci dice adesso che dobbiamo guardare verso di Lui, che dobbiamo accompagnarlo senza paura, con coraggio perché la nostra missione si può spiegare solamente se sapremo capire che l'uomo è per gli altri e che il Cristo sulla Croce è la scuola di questo dare la vita per gli altri. Per questo ritengo che nell'attuale realtà mondiale che tante volte si presenta secolarizzato, autosufficiente, egoista trova nel Señor de los Milagros una luce molto potente, molto forte che ci dice che dobbiamo superare noi stessi sapendo che l'amore è più forte della morte. Ma queste parole devono diventare realtà nella tua vita e nella mia vita. E questa esperienza quotidiana è fitta di piccoli sforzi. Per questo, l'auspicio espresso dal Meeting, di confrontare idee, opinioni diverse sotto la luce della fede è una sfida meravigliosa, che tutti noi che veniamo sentiamo e percepiamo come novità. Per questo il Señor de los Milagros unisce milioni di persone; continua a fare miracoli, il suo linguaggio è un linguaggio da cuore a cuore, ha una teologia immensa alla base di tutto questo, che io non posso spiegare nel volgere di qualche minuto; tuttavia penso che per noi nel Perù e per tutti nel mondo sia motivo di ringraziamento, perché Dio ha voluto lasciare traccia nella nostra gente peruviana.

E per concludere possiamo dire che la meta del cristiano non è un'avventura privata ma la totalità. Il cristiano crede in Cristo e per questo crede nel futuro del mondo, e sa che questo futuro va oltre quello che potremmo fare noi; e sa altresì che nessuno può distruggere la speranza di questo futuro. Ma questo non deve farci rimanere tranquilli, dobbiamo invece operare, dobbiamo lavorare nella storia affinché il cristiano abbia questo anelito di speranza, di gioia ricordando le parole di S. Giovanni nel cap.16 "Coraggio! Io ho vinto il mondo, ed il mondo è stato redento". E' questa la certezza del cristiano che sostiene il cristiano e che fa sì continua a valere la pena oggi essere cristiani. C'è una frase che dobbiamo ricordare: si dice che Dio creò il mondo e che lo ha affidato ai coraggiosi. In questo Meeting di Rimini posso trovare questa gente coraggiosa, piena di gioia, questa gioventù che guarda al futuro sapendo che la Croce, il Señor de los Milagros, è adesso presente nel cuore di ciascuno. Dietro il Señor de los Milagros c'è la Vergine. Non può essere altrimenti: la Virgen de las nubes è sempre vicino al suo Figlio. Maria è il cammino per trovare il Señor de los Milagros.

Grazie a tutti voi!

Moderatore: Dopo questo intervento do la parola al dottor Luis Solari de la Fuente, Presidente della Commissione Economica del Congresso della Repubblica del Perù.

Luis Solari de la Fuente: Grazie prof. Peluso. Sono a Rimini dopo 4 anni dall'invito del Prof. Peluso ma la politica del mio paese non mi lasciava arrivare da voi. Per fortuna adesso anche conosco gli amici dei miei amici. Grazie prof. Peluso, grazie Eminenza per avermi permesso di condividere questo tavolo con lei.

Passiamo adesso all'argomento. L'informazione e la conoscenza appaiono essere i principali protagonisti della storia. Ma non è tutto: il tempo che dedichiamo ad informarci ed ad accedere ad una nuova conoscenza è arrivato ad occupare un posto importante nelle ore dei nostri giorni. Se esaminiamo con attenzione possiamo osservare che si tratta in realtà della "mia" informazione e della "mia" conoscenza. Questa informazione e conoscenza servono perché io possa utilizzarle all'interno del gruppo e che io possa collocarmi in competizione con gli altri, o sviluppando una posizione di potere. Ci troviamo di fronte ad una nuovissima forma di sviluppo dell'io che, secondo il terreno sociale in cui si colloca, può costituire un sottile, un nuovo cammino di individualismo e di allontanamento dal senso comune. Si tratta di un nuovo dualismo nella condotta sociale e diventa ogni giorno più evidente nella società attuale: la solidarietà e l'utilitarismo che sono sempre in confronto tra loro. La solidarietà come visione identica dell'altro e gli altri con l'io, con la stessa sete di soddisfare le necessità altrui come se fosse la propria, con la sete di ascoltare gli altri, con la

sete di giustizia per tutti. Così la solidarietà si trasforma nella base viva che hanno la prevalenza del sentire comunitario, e come ultima analisi si converte nella pietra angolare della democrazia e giustizia sociale. Dall'altra parte abbiamo l'utilitarismo con una visione inferiore dell'altro degli altri e una visione superiore e di dominio dell'io: soddisfare prima di tutto la propria necessità e nella situazione estrema utilizzare gli altri a proprio vantaggio o eliminare l'altro o gli altri come inservibili originando una nuova forma di eugenismo contemporaneo. Così l'utilitarismo si converte nella base, nella linfa finale della corruzione, dell'autocrazia, dell'ingiustizia sociale. In questo contesto l'evidente forza dell'utilitarismo nella società attuale ha dato luogo a un fenomeno poco citato in relazione alla ricerca e all'accesso all'informazione. All'inizio citerei un esempio del risultato e poi parlerò della causa. La velocità con cui una notizia appare e poi scompare, per essere sostituita con un'altra più spettacolare, più sensazionale, più scandalosa o più sanguinaria. Pertanto ciò a cui assistiamo è il fatto che il mondo attuale è molto più in attesa dei fatti che delle conseguenze dei fatti. E siccome i fatti e le conseguenze si costituiscono in processi e l'utilitarismo porta insensibilmente a sganciarsi dai processi, e pertanto dall'essenza stessa dei processi che è a sua volta la base, il fondamento della storia, di ciò che di più prezioso esiste nella nazione, che è l'anima nazionale, che si costruisce a partire dalla somma dei processi sociali e che è contenuta nel recipiente sociale che è il popolo. Oggi, che siamo più soggetti passivi della storia che protagonisti attivi, l'identità comune comincia ad essere più debole. Questa è la società attuale che prende la distanza dal senso comunitario fondamentale per la crescita e la trasmissione dell'anima nazionale, si dirige verso la disidentità anziché verso l'identità. A questo panorama aggreghiamo i fenomeni presenti nel mondo attuale : prima di tutto sono più rapidi e più frequenti gli spostamenti di un numero importante di persone da un paese all'altro e, secondo, le modificazioni della piramide demografica per l'invecchiamento della popolazione e le nascite al di sotto della soglia del rinnovamento nazionale; possiamo affermare che attualmente le nostre anime nazionali hanno bisogno di visualizzare nuove forme, nuove strade per potersi conservare e crescere. La restaurazione della solidarietà come condotta sociale naturale del popolo, la promozione e protezione della famiglia , principale luogo di trasmissione della solidarietà, sono due importanti cammini che la nazione ha per rafforzare la propria identità e anche per rispondere alla domanda che devono farsi i governanti dei popoli e che questa settimana riunisce i partecipanti a questo Meeting di Rimini : "C'è un uomo che vuole la vita e desidera giorni felici?"

Desidero raccontarvi la storia che nel Perù ha costruito un altro cammino nell'identità del mio popolo. Nel corso del XVI secolo la capitale del Perù era appena una piazza centrale e alcune vie attorno. In alcune zone vivevano Indios spostati dalle zone indigene, o anche schiavi. Vicino a Lima c'era una zona chiamata Pachacamate, che esiste tuttora , gli Indios di quella zona furono trasferiti a Lima in una zona chiamata Pachacamilla. Intorno all'anno 1650 alcuni negri schiavi dell'Angola costituirono una confraternita e costruirono a Pachacamilla una costruzione dove tenevano le loro riunioni. In questa confraternita, essendo le riunioni regolari cercarono un apprendista pittore affinché pitturasse la parte alta della costruzione con l'immagine di Cristo crocifisso. Questa confraternita abbandonò poi la costruzione e l'immagine. Fino al terremoto del 1655; a quest'epoca la zona di Pachacamilla fu interamente distrutta, ma questo muro non subì nessun danno e la immagine si conservò intatta. Lo storico e sacerdote gesuita Ruben Barga Subarte cita un discendente Basco e ricorda che la zona dove era l'immagine fu convertita in una discarica fino al 1971, quando una persona, Antonio de Leon prese a sue spese la cura dell'immagine. De Leon soffriva di un tumore e pregò ininterrottamente il Signore prostrato davanti all'immagine e finalmente guarì. A partire da questo episodio sempre più gente accorse al capannone a vedere questa immagine che continuava ad essere intatta. Si trattava di gente umile e le riunioni erano più a carattere popolare che religioso. Venuto a sapere del fatto il parroco della chiesa di S. Marcello

chiese alle autorità ecclesiastica e civile che l'immagine fosse cancellata. Effettivamente l'autorità della chiesa appoggiarono l'iniziativa, si formò un gruppo ufficiale che visitò il luogo dove c'era l'immagine, e c'erano anche 200 persone riunite attorno all'immagine; a quel punto accadde un incidente, che arrivò a proibire la riunione e decidere la cancellazione dell'immagine. Il 6 e il 12 di settembre di quell'anno furono a Pachacamilla un notaio, un membro dell'arcivescovado, un pittore e il capitano della guardia del vice Re con due squadre di militari. Si temevano ovviamente alcuni problemi con gli abitanti del quartiere. Quando il pittore nel suo primo intento di cancellare il dipinto svenne, nel secondo intento cadde paralizzato appena toccò l'immagine e abbandonò l'incarico. Se ne chiamò un altro che nell'avvicinarsi all'immagine ebbe un tremore e si ritirò anch'egli. Si chiamò un terzo e all'avvicinarsi alla pittura disse che il Cristo si trasfigurava davanti ai suoi occhi e che si ravvivavano i colori della pittura come segno che non avrebbe dovuto scomparire; anche il terzo pittore si ritirò. Un giorno poi si presentò un'inusuale e intensa pioggia che costrinse la comitiva a ritirarsi e informarono il vice Re che decise si sospendesse il lavoro di cancellare l'immagine. E lui stesso decise di andare a visitare l'immagine. Dopo questo il vice Re decise di sistemare e pulire l'edificio. Tuttavia successivamente il 14 settembre per la festa dell'Esaltazione della croce si celebrò la prima messa davanti all'immagine. Il vice Re Conte di Lemos e l'autorità ecclesiastica nominarono Juan come custode della cappella della chiesa. A partire da quel momento l'immagine rimaneva sotto la protezione della chiesa e del potere civile. Juan prese in carico i lavori della cappella, che però era una cappella molto umile. Altro episodio importante nella vita di questa immagine fu quando il vice Re contattò degli esperti per assicurare e riparare la parete sulla quale c'era l'immagine. Al momento in cui intervennero con le leve e puntali sul muro videro che tutte le altre decorazioni cominciarono a crollare, tutti i mattoni, le strutture caddero al suolo e i maestri muratori che si trovavano davanti all'immagine di Cristo, videro che tutto il resto intorno crollava, ed ebbero paura per l'immagine, ma non fu così: nessuna parte dell'immagine crollò. Successivamente venne un altro custode Gonzales de Montoja che osò mandare una lettera al Re di Spagna per chiedergli denaro per la costruzione della cappella. Il Re di Spagna Carlo II, nel 1681, ordinò l'assegnazione di risorse e chiamò questa immagine, questa cappella "Cristo de los Milagros". La cappella ricevette pertanto un grande impulso con Sebastian de Antunian, di origine Basca e da una dama, Antonia Maldonado. Nell'ottobre del 1647 ci furono due terremoti ancora più gravi che non i precedenti: il comune decise che il suo patrono e difensore sarebbe stato il Cristo de los Milagros e si realizzò una processione, in segno di devozione. Nel 1698 fu costruito un luogo di preghiera che successivamente si trasformò nell'attuale monastero delle Nazarene, che fu inaugurato nel 1729 con una processione. Da allora tale processione si ripete tutti gli anni. Il 28 ottobre 1746 si verificò un catastrofico terremoto: delle 3000 case di Lima ne restarono solo 25 in piedi, dei 2000 abitanti del porto del Cajal sopravvissero solo 200 persone. La distruzione della cappella fu generale; però il Cristo de los Milagros praticamente non soffrì danni. L'anno seguente la processione durò 5 giorni. Già avevano aggiunto l'immagine della Vergine Maria e di S. Giovanni Evangelista, e sul retro si dipinse l'immagine di Nostra Signora della Nube, come ha già segnalato sua Eminenza poco fa. Il vice Re Manuel Amati di fronte ai danni subiti dalla cappella dispose la costruzione dell'attuale chiesa, che fu inaugurata nel 1771, che ha la caratteristica speciale che l'orientazione delle navate si fecero in funzione della collocazione dell'immagine del Cristos de los Milagros. Come possiamo apprezzare dalla relazione storica il protagonista visibile e principale è l'immagine del Cristos de los Milagros che passa attraverso numerose vicissitudini. Senza dubbio è indispensabile esaltare l'azione del Signore sopra i numerosi personaggi che sono passati attraverso la vita dell'immagine. Cominciamo dagli angolani e la manifestazione della nuova fede scoperta, che fa loro chiedere all'apprendista pittore di dipingere l'immagine. E poi Antonio de Leon che è il primo curatore dell'immagine, e la cui

perseveranza nella sua fede lo portò alla guarigione del tumore. La fede poi del vice Re Conte di Lemos che sospende la distruzione del dipinto. La fede del primo custode Juan che decise di costruire la prima cappella. La fede del custode Juan Gonzales che scrive al Re per chiedere appoggio per una piccola cappella sperduta nel vasto mondo. La fede del Re Carlo II che ascolta le parole e decide di appoggiare la richiesta. La fede di Sebastian de Antunian che decide di comperare i terreni vicini all'edificio per aumentare lo spazio dedicato al culto. La fede di Antonia Maldonado, che prese poi il nome di Antonia Lucia dello Spirito Santo, che si è ispirata per fondare l'istituto Nazzareno delle Carmelitane Scalze. La fede che muoveva il Re Amati a dare impulso alla costruzione del tempio attuale. La fede che ha ispirato i fedeli che si sono rivolti a questo culto. La fede di migliaia di peruviani e peruviani nel mondo che si mantengono vicini sempre al Senor de los Milagros. Questa fede che ha mosso tanti attorno ad un unico progetto, un progetto di Dio ha amalgamato i protagonisti con una forza maggiore di quanto non farebbe una saldatura di cemento. La fede unisce, la fede solidarizza gli uni con gli altri. La fede è fonte di solidarietà e permette di non rimanere mai da soli. La fede non conosce debolezza perché coglie e comprende tutto. La fede ti fa perseverare e la perseveranza ti porta la speranza. Qualcuno crede in questo auditorium che si possa volere la vita e desiderare giorni felici senza fede? Questo non è un discorso teorico è una testimonianza, a me tocca tutti i giorni vivere in un terreno che è uno dei più difficili di questo mondo: la politica. Lì, senza fede io morirei d'insonnia, sarei sempre deluso; con la fede il futuro acquisisce senso, con la fede il futuro inizia alla vigilia. Con la fede si sente la certezza che la giustizia esiste e che sempre arriva. Da quando fu dipinta l'immagine di Pachacamilla è servita per ispirare e a orientare la fede di migliaia di persone che non avrebbero mai potuto incontrarsi perché sono nate in epoche differenti. Senza dubbio si sono identificate in un punto, identificandosi con il Cristos de los Milagros. Allo stesso modo di migliaia di sconosciuti che gli rendono culto e l'accompagnano in processione. Nessuno potrà conoscere ciò che prova e sente l'altro però tutti si comportano come una comunità, come una fratellanza. Si riconoscono anche per il colore morale dei loro vestiti o distintivi, ma questo non li unisce, semplicemente li distingue, quello che li unisce è la fede, la fede nel Senor de los Milagros fonte della identità di un popolo chiamato Perù.

Molte grazie

Moderatore: Eminenza, siamo orgogliosi, umilmente e grati delle parole con cui Lei ha segnalato nel Meeting questa espressione di religiosità popolare, e quando diceva che il Meeting è una sfida meravigliosa perché cerca, a partire dalla fede, di affrontare tutta la realtà; è questo è proprio il cammino di questi anni, per cui siamo qua e siamo lieti di averla tra noi.

Dottor Solari: tutti i nomi che ha indicato: Antonio de Leon, Sebastiano Antunian, fino ad arrivare a noi è come se ciascuno uomo può dire si a Cristo perché è un io uno, e da questo io nasce un popolo, la fede unisce un popolo, la fede unisce e rende solidali. E' evidente nella storia dei popoli latino americani che la realtà sociale, l'identità sociale ha i fondamenti nella solidarietà, o come Lei diceva, nella protezione della famiglia. Cammini che hai che ricostruire restaurare contro una disidentità del mondo moderno. Però Eminenza ci ha commosso l'ultima immagine con cui ha chiuso il suo discorso, quando dopo aver citato Ratzinger diceva che la Vergine de la Nube è sempre accanto al suo figlio. E' proprio così perché la fonte dell'identità come dice Dante, la fonte della speranza è proprio la Vergine, la Madonna. Io ringrazio tutti evidentemente invitandoli anche a visitare la mostra.